

CXCI

1^a TORNATA DI SABATO 4 LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE BONACCI.

INDICE.

no di legge:

Chiesta ferroviaria (*Seguito e fine della discussione*) Pag. 7105

Oratori:

AGNINI	7107-12-14
ADINI	7114
BERTOLINI	7113
BONCO-ORTU	7115
BONDI E FELICE-GIUFFRIDA	7111-15
BONDI E NICOLÒ	7106
BONDI	7113
BONDI	7109-12
BONDI	7114
BONDI	7106
BONDI	7112
BONDI	7115
BONDI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	7105-06-12-15
BONDI	7115-16
BONDI, <i>relatore</i>	7106-10-14-16
BONDI	7114
BONDI di legge (AGNINI):	
elettorali (<i>Discussione</i>)	7116
Oratori:	
BONDI	7123
BONDI	7118
BONDI	7120
BONDI	7119
BONDI, <i>presidente del Consiglio</i>	7122
BONDI	7122
BONDI	7122
BONDI	7121
BONDI	7119
BONDI	7117
BONDI	7123
BONDI, <i>relatore</i>	7120-24
BONDI	7118
BONDI	7116
BONDI	7118
BONDI	7119

La seduta comincia alle 10.

Borgatta, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge per un'inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per un'inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario.

Nella seduta precedente fu esaurita e chiusa la discussione generale.

Vengono ora gli ordini del giorno, uno dei quali, quello dell'onorevole De Nicolò, è già stato svolto. Il secondo è quello dell'onorevole Marescalchi; ma avendolo egli presentato dopo la discussione generale, non ha diritto di svolgerlo.

L'ordine del giorno dell'onorevole De Nicolò è il seguente:

« La Camera delibera che la inchiesta sia estesa anche al modo col quale procede il servizio da parte del personale impiegato nelle ferrovie, e passa alla discussione degli articoli. »

Domando al Governo se intenda accettare quest'ordine del giorno.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Non ho difficoltà di accettare quest'ordine del giorno

perchè esprime appunto il pensiero mio che l'inchiesta si faccia anche nel senso indicato dall'onorevole proponente.

Sanguinetti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sanguinetti, relatore. Siccome nell'articolo primo è implicitamente detto che nessuna parte del servizio può sfuggire alla inchiesta, così mi pare che il concetto dell'ordine del giorno dell'onorevole De Nicolò sia nell'articolo medesimo compreso.

Del resto la Commissione non ha difficoltà di accettarlo, come raccomandazione.

De Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nicolò. Come la Camera ricorderà, io presentai il mio ordine del giorno prima che fosse venuta la nuova dizione del disegno di legge, concordato fra Ministero e Commissione. Ma poichè tanto da parte del Ministero, quanto da parte della Commissione, non vi è difficoltà alcuna ad accettare quell'ordine del giorno, io credo che non farebbe danno a nessuno metterlo ai voti.

Capisco che nella nuova redazione implicitamente è consacrato lo spirito di quell'ordine del giorno; ma io che, come ebbi già l'onore di dichiararlo alla Camera, mi preoccupavo del personale delle ferrovie non solo, ma mi preoccupavo pure che, facendosi un'inchiesta di questo genere, anzitutto noi dobbiamo dimostrare che abbiamo l'interesse di tutelare i bisogni di un pubblico servizio, a me pare che, votando l'ordine del giorno, si venga ad accentuare questo concetto. E poichè v'è l'accordo tra il Ministero e la Commissione, insisto perchè venga posto ai voti.

Presidente. Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole De Nicolò così concepito:

« La Camera delibera che la inchiesta sia estesa anche al modo come procede il servizio da parte del personale impiegato nelle ferrovie, e passa alla discussione degli articoli. »

Chi lo approva sorga.

(È approvato).

Presidente. V'è poi un ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi il quale ha domandato di parlare per fare una dichiarazione.

Intanto dò lettura del suo ordine del giorno.

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Marescalchi ha facoltà di parlare.

Marescalchi Alfonso. Io sono nelle stesse condizioni dell'onorevole De Nicolò, avendo presentato questo mio ordine del giorno, prima che fosse stato concordato il nuovo disegno di legge. Io l'avevo presentato poichè a me sembrava che le dichiarazioni del Governo accordassero molto di più di quello che domandavamo, perchè in un'inchiesta complessa di tutto quanto il servizio ferroviario, a me pareva, e pare ancora, che possano risultare le ragioni per le quali il personale ferroviario oggi è trattato così malamente.

Lo stesso ministro dei lavori pubblici, la prima volta che ebbi l'onore di rivolgergli una domanda, mi rispose che questo maltrattamento del personale derivava essenzialmente dal contratto.

Presidente. Non entri nel merito. Ella ha presentato l'ordine del giorno dopo la chiusura della discussione. Si limiti dunque a dichiarare se lo mantiene o lo ritira.

Marescalchi Alfonso. Io lo mantengo, perchè sono lieto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole ministro lo accetta.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Io non ho nessuna difficoltà di accettarlo, ma bisogna vedere di quali dichiarazioni si parla. Di quelle che ho fatte nella discussione di questa legge?

Marescalchi Alfonso. Appunto.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Se è così lo accetto.

Presidente. La Commissione che cosa dice dell'ordine del giorno Marescalchi?

Sanguinetti, relatore. La Commissione dovrebbe ripetere le dichiarazioni fatte relativamente all'ordine del giorno De Nicolò; quindi non ha obiezioni all'accettazione di quest'ordine del giorno.

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno accettato dal ministro e dalla Commissione. Ne do nuovamente lettura:

La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli. »

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione degli articoli sul nuovo testo concordato fra la Commissione e il ministro dei lavori pubblici.

« Art. 1. È ordinata un'inchiesta per riconoscere se l'esercizio delle ferrovie, secondo le Convenzioni approvate colla legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a), e se le norme per l'assunzione in servizio, e il trattamento del personale, rispondano all'interesse dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Dirò le ragioni che mi hanno indotto a proporre che venga modificato l'articolo 1° concordato fra Commissione e Ministero.

L'articolo 1° del nuovo testo indica lo scopo, traccia i limiti dell'inchiesta, la quale deve cioè indagare se l'esercizio delle ferrovie, secondo le Convenzioni del 1885, l'assunzione in servizio ed il trattamento del personale rispondano all'interesse dello Stato.

Osservo subito, che la frase « trattamento del personale » collegata con la precedente « assunzione in servizio » può essere interpretata in modo restrittivo, nel senso, cioè, che si riferisca al personale assunto in servizio dalle Società dopo le Convenzioni del 1885, escludendo così la numerosa parte del personale ferroviario che proviene dalle cessate amministrazioni. Non è supponibile che questo sia nella mente del ministro e della Commissione; ma nel modo con cui è redatto l'articolo parmi che si presti a simile interpretazione. Quindi converrà modificarlo.

Dunque l'inchiesta ha per iscopo, secondo i proponenti, d'indagare se l'esercizio delle ferrovie ed il trattamento del personale rispondano all'interesse dello Stato.

Ora non v'ha dubbio che l'interesse dello Stato è un'importantissima cosa, ed è bene che sia di guida nell'indagine che l'inchiesta si propone. Ma non basta! Vi sono altri interessi da tutelare; vi sono i diritti quesiti dei ferrovieri provenienti dalle cessate amministrazioni; diritti che le Convenzioni del 1885 formalmente vollero garantiti e che le Società ferroviarie sistematicamente conculcarono.

L'articolo 35 delle Convenzioni consacrava il principio che la revisione degli statuti delle Casse pensioni ed il riordinamento di esse fossero deferiti *a chi di ragione*; ed il ministro Genala, qui alla Camera, affermava che le Casse pensioni sono enti che non dipendono

nè dal Governo, nè dalle Società, enti autonomi, perchè fondate dal personale ferroviario.

Orbene, le Società ferroviarie, hanno avocato a sè l'amministrazione di queste Casse, ed hanno perfino impedito che vi partecipassero i *veri proprietari* del patrimonio. Le Società ferroviarie se ne sono formate anzi un'arma contro gli stessi ferrovieri, giungendo perfino ad escludere dalle pensioni gl'impiegati che vengono destituiti, quasi che i fondi con i quali si formarono e si alimentano queste Casse fossero dati esclusivamente dalle Società.

Le Convenzioni stabilivano che le Società assuntrici avessero da sostenere, verso la massa vestiario, quegli oneri già spettanti alle cessate Amministrazioni. La Società Adriatica, sul principio, non volle assumere questi oneri, ma finì per piegarsi; la Mediterranea, invece, resistè; e i ferrovieri furono costretti a ricorrere ai tribunali. Vinsero in prima istanza, vinsero in appello, in rinvocazione e in Cassazione; ma siccome la nostra procedura non ammette l'azione collettiva, così la causa fu fatta e vinta in nome di un solo ferroviere.

Doveva bastare; doveva la Società, non foss'altro per deferenza doverosa verso la magistratura così concorde nei suoi giudicati, sottomettersi. All'opposto la Mediterranea si ostinò, obbligando di tal guisa anche gli altri interessati ad affrontare le spese e le lungaggini dell'azione giudiziaria.

Soltanto da poco tempo cede davanti alla diffida fatta per mezzo d'usciera.

Ma i ferrovieri che in tal modo tutelano il proprio diritto, diventano per le Amministrazioni gli *indisciplinati* di cui parlava giorni or sono in questa Camera un deputato azionista; diventano gl'indisciplinati su cui si rovesciano frequenti ed improvvisi traslochi che tanto danneggiano le famiglie e nuociono alla istruzione dei loro figliuoli.

Io potrei procedere nella esposizione, non breve certamente, delle infrazioni continue che le Società commettono, dei patti contrattuali.

Sanguinetti, relatore. Domando di parlare.

Agnini. Potrei parlare degli assegni di percorrenza e di pernottazione falciati; delle indennità di trasferta ridotte; del nuovo sistema di cottimi che si risolve in una vera frode a danno morale e fisiologico del personale; e di tanti altri abusi potrei parlarvi,

Ma per amore di brevità io non ripeterò quello che è stato detto in questa Camera anche recentemente da altri colleghi e da me medesimo. Mi limiterò ad insistere ancora sui turni di servizio lunghissimi e faticosissimi che sfibrano il personale e lo rendono spesso inconsapevole di quello che fa ed opera.

Queste Società che considerano l'esercizio delle ferrovie non come uno dei più importanti e delicati servizi pubblici, ma solo come un mezzo di speculazione — e non poteva essere altrimenti — hanno cercato e cercano di fare l'esercizio col minor dispendio possibile, e perciò ridussero e continuamente riducono il personale, o non ne proporzionano il numero alle aumentate esigenze del servizio.

L'*Adriatica*, che nel 1891 sopra 5,220 chilometri di linea ferroviaria aveva 41,237 agenti, nel 1893 con 5,512 chilometri di linea, aveva soltanto 39,098 agenti. In due anni con 300 chilometri di maggior percorso il personale ferroviario era diminuito di oltre 2,000 impiegati. E non ci porti innanzi il deputato Prinetti l'argomento che la spesa, che le Società italiane sostengono per il personale, è superiore a quella delle Società estere.

Forse ciò sarà vero, se si confrontano le cifre totali: ma se le cifre si analizzano, si vede che, ad esempio, la remunerazione del basso personale delle ferrovie francesi è di lire tre per giorno, mentre per il nostro è di lire 1.90; si vede che per il personale della trazione e del materiale, che pure ha così gravi responsabilità, la spesa da noi corrisponde a lire 1.94 per chilometro mentre in Francia è di lire 2.01, in Russia di lire 2.36, in Germania di lire 3.05, nel Belgio di lire 4.37!

Sono le competenze e le gratificazioni assorbite dagli alti papaveri che portano questo spostamento di risultati, onorevole Prinetti!

Sarebbe poi tempo che lo Stato intervenisse anche a fissare la durata del lavoro e la giornata di riposo per i ferrovieri e imitasse l'esempio dell'Inghilterra, della Francia e della Svizzera, dove non solo vi sono norme che regolano la durata del lavoro e la giornata di riposo, ma vi sono anche gravissime multe, che vengono applicate severamente, contro le Società che non rispettino quelle norme.

E non dobbiamo dimenticare che nel no-

stro Codice penale abbiamo l'articolo 314 che dice:

« Chiunque per imprudenza o negligenza o per imperizia nella propria arte o professione, o per inosservanza di regolamenti, ordini o discipline, fa sorgere il pericolo di un disastro sulle strade ferrate, è punito con la detenzione da tre a trenta mesi e con la multa da lire 50 a 3,000; e con la detenzione da due a dieci anni e con la multa superiore alle lire 3,000 se il disastro avvenga. »

Ora, uno Stato che ha nelle sue leggi penalità così gravi, ha pur l'obbligo imprescindibile di provvedere perchè a guidare le locomotive ed i treni, a sorvegliare gli scambi eccentrici, a custodire linee, vi siano uomini riposati, vigili, non uomini affaticati accasciati sotto l'eccessivo lavoro.

Io potrei indicarvi qualche dato.

Nel deposito di Pisa è, o almeno era, in vigore fino all'anno scorso, un turno detto dei *Vecchi* perchè, ad avviso dei dirigenti, il più leggiero. I *macchinisti* e *fuochisti* di quel turno debbono fare un servizio continuato di 25 a 30 ore! Nella stessa stazione di Pisa *cinque verificatori* debbono rispondere durante 24 ore di servizio ordinario, di *sette* *tanta* treni ordinari, oltre gli speciali e i frettolativi.

I *deviatori*, che per un momento di storditezza possono causare guai incalcolabili, hanno in media un servizio giornaliero dal 14 alle 16 ore!

I *guardiani*, fanno servizio di notte: durante il giorno, mentre le donne loro stanno al casello, essi debbono sarchiare il tratto di linea, strapparne l'erba, battere i bulloni del rotaie, visitare i ponti, ecc.

E volete qualche esempio delle riduzioni apportate nel personale delle stazioni? Nelle stazioni di Castelfranco-Emilia e di Rubiera sino al 1° giugno del 1895 c'erano: 1 capo-stazione, 2 commessi, 2 manovali, 1 guardamei, 1 manovratore, 2 guardia-eccentrici totale *nove*; dopo troviamo ridotto il personale ad 1 capo-stazione, 1 commesso, 1 manovale, 2 guardie-eccentriche, totale *cinque*. Nelle stazioni della linea Benevento-Teramo il *minimum* stabilito e adottato nel 1882 era di 1 capo-stazione, 1 commesso, 2 deviatori e manovali, totale *sei*; attualmente vi si trovano 1 capo-stazione, 2 deviatori, totale *quattro*.

Sento dire: cosa ci può il Governo?

Oh, il Governo non è, e neanche per addietro era disarmato, di fronte alle Società. Tutt'altro. C'è il regolamento del 1873, che non fu mai abrogato, il quale all'articolo 9 dice: « Per ogni linea di strada ferrata il Governo avrà diritto di determinare il numero minimo e la qualità degli agenti e inservienti da mantenersi per la custodia e la conservazione della via, e pel servizio delle stazioni, dei segnali e degli sviati. » Poi ancora: « avrà diritto di determinare il numero minimo e la qualità del personale destinato al servizio delle macchine e dei convogli. » Inoltre ci sono le istruzioni del 1886 per i Circoli d'ispezione, articolo 36. Oh, lo Stato ha la facoltà d'intervenire anche negli atti d'interna amministrazione, ma non ne ricorda soltanto per proibire che siano concesse facilitazioni di viaggio ai socialisti per il Congresso di Firenze; lo Stato aveva nelle mani mezzi sufficienti per tener dritta la Società e far rispettare le ragioni e la salute fisica dei ferrovieri!

Ciò che gli è mancata, è la volontà di servirsi, oppure non ha potuto valersene, per l'influenza esercitata dai deputati azionisti!

E a questo proposito permettano gli egregi colleghi proponenti l'inchiesta, che io dica francamente che dubito assai sull'efficacia di questa.

Ne dubito perchè so che la potenza finanziaria e politica delle Società ferroviarie è tale, che paralizzierà ogni loro sforzo, e le stesse continueranno a camminare più o meno come oggi, qualunque sieno le conclusioni a cui arriverà l'inchiesta. E il dubbio mio è avvalorato anche dalla considerazione che nei comitati inquirenti non sono chiamati, come sarebbe consigliabile, e come azzardo di proporre, due o tre delegati del personale ferroviario che ha, come lo Stato, i propri diritti, i propri interessi da tutelare.

Comunque, io voterò l'inchiesta, ma perchè riesca almeno a darci la maggior luce possibile, a svelarci tutte le infrazioni, talchè le Compagnie siano dalla pubblica opinione costrette ad arrestarsi sulla via dei peggioramenti, io ritengo necessario che ne siano ben determinati lo scopo, i limiti; lo scopo, a parer mio, dev'essere duplice: di indagare se l'esercizio delle ferrovie procede a norma delle convenzioni del 1885, nei riguardi dell'interesse dello Stato; e se il trattamento del personale

oltre che corrispondere al pubblico interesse rispetti i diritti acquisiti dei ferrovieri. A questo tende appunto l'articolo emendato che io ho proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

(Non è presente).

Perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Sino da cinque anni fa portammo innanzi alla Camera la questione del personale delle ferrovie e dei diritti da esso acquisiti in virtù delle Convenzioni. Ricordo che il deputato Placido, il deputato Sanguinetti ed io, nello stesso giorno che svolgemmo delle interpellanze al ministro del tempo, che era precisamente l'onorevole Branca, insistemmo sull'articolo 103, sugli organici che avrebbero dovuto essere determinati nel corso dell'anno, cioè nel 1886, ed il ministro Branca ci diede sempre delle buone parole, delle buone promesse. ma nient'altro.

Adesso sta dinanzi a noi questo disegno di legge per un'inchiesta. Buono è il proposito, ma anch'io ho i miei dubbi sul risultato.

Signori, io esporrò francamente qual'è il mio pensiero sul personale ferroviario, che ho avuto agio di studiare da vicino, e di cui ho udito tutti i lamenti, ed ho visto tutti i dolori.

Io credo che nelle amministrazioni pubbliche non vi sia un più valoroso ed onesto personale di quello ferroviario. Benchè posto alla mercè ed all'arbitrio delle Società ferroviarie, esso pone ogni devozione nell'esercizio del proprio mandato così arduo e pericoloso.

Pensiamo a quei frenatori che debbono d'inverno arrampicarsi sulle scalette, col ghiaccio, col pericolo di sdruciolare ad ogni momento e di cadere sotto i treni.

Quando si pensa a quei cantonieri che nelle plaghe di malaria debbono combattere, d'inverno, contro la polmonite, accorrendo a vigilare la linea e a fare i segnali, e d'estate con le perniciose letali, tagliati fuori da ogni consorzio umano; per i quali il medico, quando arriva sul treno di servizio e si ferma un solo minuto, non ha una parola di conforto, e non fa che ordinare una dose di chinino, quando non viene a constatarne la morte; quando si pensa a quei deviatori nelle cui mani stanno

la sicurezza e la vita dei viaggiatori e che sono compensati con 1.60 o 1.70 al giorno, o signori, c'è di che raccapricciare considerando che lo Stato ha abbandonato tutto quel valoroso personale senza difesa, senza tutela e senza far eseguire le prescrizioni della legge.

Perchè aveva ragione poc'anzi il deputato Agnini quando diceva che i mali che noi lamentiamo in gran parte si sarebbe potuto evitarli se, chi ha in mano il potere esecutivo, avesse richiamato all'osservanza della legge le Società.

Ma quandò, ripeto, si pensa che in undici anni nessun ministro ha saputo o voluto richiamare le Società all'osservanza dell'articolo 103, bisogna proprio dire che è mancata la buona volontà e non si è voluto far nulla.

Ora, signori, io non vi dirò che non ci sieno degli inconvenienti; nè che in un personale di 80 mila persone non vi sieno di coloro che non adempiono al loro dovere. Sarebbe una stoltezza il voler sostenere il contrario.

Vi dirò tuttavia che certi mali e pravi esempi che vengono dall'alto non sono fatti per confortare il personale che continuamente si trova di fronte a pericoli e disagi e ad un lavoro accasciante.

Vi dirò che, quando quei tali frenatori, quei tali cantonieri, quei tali deviatori, di cui parlava poc'anzi, non prendono che una lira e sessanta centesimi al giorno, mentre vengono largite un anno 400 mila lire di gratificazione al signor Borgnini, 200 mila un altro anno, al signor Pessione, ed altre 100 mila lire al signor Lanino, non possono in questo trattamento trovar conforto ad adempiere al loro dovere come pure fanno con tanta abnegazione.

Ed il Governo, il quale non ha saputo tutelare i loro diritti e fare applicare l'articolo 103 delle Convenzioni, non ha trovato una parola di riprovazione per quegli atti veramente brutti, per quelle gratificazioni date ai grossi, che in realtà non sono gratificazioni, ma danari su cui il Governo ha diritto di sorveglianza, perchè si tratta di danaro sottratto ai contribuenti.

Ecco ciò che io affermo.

Io voterò tuttavia il disegno di legge, sebbene non m'ispiri soverchia fiducia. Guai però se ne venisse una maggior delusione!

Io spero che la Commissione che sarà no-

minata troverà parole aspre di censura per questi grossi saccheggi, fatti specialmente Adriatica, mentre poi si contende la lira il soldo sulla pensioncella o sul sussidio ferroviere infermo. Questo spero; e dettando ripeto, voterò l'articolo di legge a scarsi coscienza.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Brunnicardi.

(Non è presente).

All'onorevole Marescalchi.

Marescalchi. Rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti, relatore. L'onorevole Agnini ha fatto una osservazione giusta; rispondo a lui, rispondo anche agli onorevoli Cossola ed Artom, perchè anche essi propongono una giunta all'articolo 1°.

Parliamoci chiaro; l'articolo potrebbe modificarsi alla prima parte, a questa, che « è ordinata una inchiesta, per riconoscere l'esercizio delle ferrovie secondo le convenzioni del 1885 risponda all'interesse dello Stato; » perchè quando si dice « secondo le Convenzioni del 1885, » è chiaro e nel suo concetto, che l'inchiesta deve estendersi a tutte le parti del servizio, che formarono l'oggetto delle Convenzioni del 1885. Abbiamo però conservato un accenno al personale ferroviario, perchè, siccome il disegno di legge d'iniziativa parlamentare riguardava principalmente il personale ferroviario, se noi non avessimo conservato questo accenno al personale ferroviario negli articoli concordati non va al fondo delle cose, ma sta alla superficie, avrebbe potuto sospettare che si voleva inquirere sul trattamento fatto al personale; e quindi è che l'accenno al personale l'abbiamo conservato, più che per una ragione di opportunità; ma per l'onorevole Agnini e ritenga la Camera che l'inchiesta deve estendersi su tutto ciò che forma oggetto e fu conseguenza delle Convenzioni del 1885, nulla omissis o riser-

Dirò ancora che la dizione relativa alle norme per l'assunzione in servizio del personale, fu suggerita dall'onorevole ministro non tanto riguardo al passato, o riguardo al presente che evidentemente è soggetto dell'inchiesta, quanto nello scopo di avere indicazioni precise per le nuove Convenzioni. L'onorevole ministro si propone di far

Li permetta l'onorevole Imbriani che io risponda alle considerazioni da lui fatte. Io potrei sottoscrivere tutto quello che disse; potrei dire anche molto di più di lo che egli ha detto...

Imbriani. L'ho detto in ristretto, per non aver tempo.

Sanguinetti, relatore. Ma il tempo stringe; non voglio diffondermi; dirò che l'inchiesta anche per quanto riguarda il personale, metterò in luce tutto. Non chiederò che la Giunta inquirente venga fuori con parole e, come egli ha detto; a me basterà che la Giunta stessa metta in luce i fatti, perchè la verità vera sarà fatta...

Imbriani. La censura è la conseguenza dei fatti.

Sanguinetti, relatore. Ritenga questo l'onorevole Imbriani, che io e la Commissione abbiamo fede che la luce piena ed intera sarà fatta...

Imbriani. I fatti sono stati accertati; 400 mila lire sono state prese...

Barotti. Pur troppo oggidì la Società può correre del proprio bilancio come crede. È questo che domandiamo un'inchiesta per vedere se queste somme furono date a danno del basso personale.

Imbriani. Io non sono avvocato e tanto meno avvocato delle ferrovie; quindi non ne so niente.

Sanguinetti, relatore. Ella sa che io non sono il capo delle Società ferroviarie, onorevole Imbriani; lo domandi ad esse, le quali non sapranno certo della mia tenerezza; ma il mio, a cui accennava l'onorevole Imbriani, lo permetta, non sfuggiva forse all'attenzione del Governo; ma probabilmente il Governo nulla poteva fare, perchè le gratificazioni colossali la Società le ha date sui primi utili.

Noi non abbiamo nulla a che dire, ora...
Imbriani. Abbiamo a che dire, perchè parliamo! (*Rumori*).

Sanguinetti, relatore. ... solamente la Giunta inquirente potrà valutare tale fatto in relazione ai salari dei ferrovieri.

Spero che l'onorevole Agnini ritirerà la sua proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Non mi intratterrò sul titolo, perchè esso è concordato tra il Governo e la Commissione; solamente voglio richiamare l'attenzione del ministro sopra un

giudizio, da lui espresso, a proposito di un capitolo del bilancio del suo Ministero.

Io gli rivolsi una speciale preghiera, quella cioè di interessarsi della questione degli organici del personale ferroviario.

L'onorevole ministro, nel permetta, diede una risposta, che non mi pare sia conforme a ciò che si deliberò nel 1885, discutendosi in questa Camera la legge sulle Convenzioni ferroviarie.

L'onorevole ministro rispose alla mia interrogazione, che gli organici del personale ferroviario erano stati presentati, però disse che non si credeva in diritto ed in dovere di approvarli.

Ora io ricordo che a questo proposito una discussione vivace ebbe luogo alla Camera, alla quale presero parte vari oratori, tra i quali il presidente della Commissione, onorevole Barazzuoli, ed il ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Genala. In quella discussione non solo da tutte le parti della Camera fu dimostrata la necessità di sottoporre al Governo l'approvazione degli organici del personale ferroviario...

Presidente. Onorevole De Felice, Ella esce dall'argomento.

De Felice-Giuffrida. Sono proprio nell'argomento. Io colgo questa occasione per invitare il ministro ad esaminare tale questione, e vedere se sia il caso di ritornare sulla sua dichiarazione. A me pare che l'onorevole ministro, rispondendomi in proposito all'inchiesta del personale ferroviario, abbia espresso il suo giudizio senza tener conto delle discussioni che ebbero luogo in quest'Aula.

Ora la risposta che mi darà l'onorevole ministro potrà servire di guida alla Commissione incaricata di eseguire l'inchiesta.

Quindi credo di essere nell'argomento.

Dopo aver detto dunque quanto avvenne in quell'epoca in questa Camera, trovo che la risposta ultimamente data dall'attuale ministro dei lavori pubblici, è in contraddizione con le richieste fatte prima dai deputati, con le dichiarazioni fatte poscia dal relatore Barazzuoli e con quelle da ultimo dell'onorevole ministro. Dopo ciò, sebbene io non abbia molta fiducia nelle inchieste e nelle Commissioni, che mi paiono fatte appositamente per rimandare le cose alle calende greche, approverò l'articolo per vedere fin dove può arrivare la borghesia.

Presidente. L'onorevole Agnini ha doman-

dato di parlare, ma già ha parlato sull'argomento.

Agnini. Dichiaro di prendere atto delle dichiarazioni del relatore, per quanto riguarda l'estensione dell'inchiesta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Voci. Chiusura!

Presidente. Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Morpurgo e glie la mantengo.

Morpurgo. Io non ho che due parole sole a dire. Voglio pregare che, se l'inchiesta si farà, essa sia estesa a tutti gli organici. A me risulta che le Società ferroviarie hanno mancato ai patti verso alcuni ingegneri assunti in servizio. Voglio credere, e spero, che si tratti di casi assolutamente eccezionali; ma di questi casi io conosco alcuni perfettamente, e se occorresse li potrei dichiarare.

È dunque necessario che l'inchiesta si riferisca anche a questa parte, perchè se e dove veramente hanno mancato ai patti, le Società ferroviarie siano richiamate alla stretta osservanza dei loro obblighi. Non altro.

Sanguinetti, relatore. Deve riferirsi a tutto, anche di fatti accennati dall'onorevole Morpurgo.

Presidente. Essendo stata domandata la chiusura, chiedo se sia secondata.

(È secondata).

Imbriani. Chiedo di parlare contro la chiusura. *(Segni d'impazienza).*

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Imbriani. Anch'io desidero che sia votata presto questa legge, lo desidero con tutto il cuore.

Però faccio osservare al signor presidente ed alla Camera, per la libertà della discussione, che sugli articoli non si è mai chiesta la chiusura e che non si devono introdurre nuove norme che restringano la libertà dei deputati.

Chi chiede la chiusura? Forse coloro che amano la libertà di discussione? Non lo credo. E quindi io prego la Camera ed il presidente di mantenere intatte le norme savie e liberali della Camera italiana.

Presidente. Onorevole Imbriani, persone anche più competenti di me intorno al regolamento della Camera mi assicurano, ed anch'io ricordo, che è costante consuetudine chiedere

la chiusura anche sulla discussione degli articoli di una legge. Ciò in risposta all'osservazione che Ella aveva fatta, e che poteva suonare rimprovero a me che, essendo stata domandata la chiusura, avevo chiesto se era secondata.

Imbriani. Io non ho detto che si opponga il regolamento; ho detto che non è nelle consuetudini.

Presidente. D'altra parte va osservato che la discussione generale di questa legge stata larga, larghissima poi la discussione sull'articolo 1; sicchè non si può proprio dire che la discussione rimanga soffocata.

Dunque, essendo stata chiesta la chiusura ed essendo stata secondata, come è mio dovere, la pongo a partito. Coloro che intendono d'approvarla, sono pregati di alzarsi.

(La chiusura è approvata).

Imbriani. Se non c'è nessuno che vuol parlare, sta bene; ma questa della chiusura è una brutta cosa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Mi conceda la Camera, che dica brevissime parole prima che si voti l'articolo 1° della legge.

Io non risponderò all'onorevole Agnini e neppure all'onorevole Imbriani, perchè i fatti da essi esposti qui alla Camera saranno tenuti presenti dalla Commissione che procederà all'inchiesta, la quale certamente leggerà i discorsi, che sono stati pronunziati in questa Camera nella discussione del presente disegno di legge. A me preme soltanto di rispondere all'onorevole De Felice Giuffrida il quale ha contraddetto ad una proposizione che svolse nell'occasione del bilancio.

L'onorevole De Felice Giuffrida dice, che risulta dalle dichiarazioni fatte in questa Camera, quando fu discusso l'articolo 103 delle Convenzioni del 1885, che la Commissione ed il ministro d'allora avevano dichiarato di dare all'articolo 103 una determinata interpretazione.

Ora io sono ingegnere; ma mi onoro di appartenere ad una magistratura la quale ritiene che gli atti parlamentari giovano e sono utili per interpretare una legge, quando non è chiara; ma quando la legge è chiara,...

Imbriani. Si fa eseguire allora!

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. ... non rimane che di eseguirla.

Imbriani. Ma non l'avete fatta eseguire!

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Ora l'onorevole De Felice Giuffrida e l'onorevole Imbriani mi consentano, che io legga per la seconda volta quello che dispone la legge. Essa dice:

« Il primo ruolo organico applicato al personale esistente dovrà, prima della sua attuazione, essere comunicato al Governo, il quale dovrà constatare se il ruolo medesimo compilato in conformità alle prescrizioni del presente capitolato ».

Or bene, il ruolo organico fu presentato al Governo, ed il ministro dei lavori pubblici del tempo constatò che esso era compilato in conformità delle prescrizioni del capitolato. Ma la legge non ha soggiunto che dovesse essere approvato dal Ministero. Questa è la questione. (*Rumori*).

Imbriani. Ma questa è una canzonatura!

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. I termini della legge sono questi.

La stessa legge aggiunse: Il concessionario, con un regolamento che sarà, prima della sua attuazione, comunicato al Governo, il quale dovrà constatare se in esso siano rispettati i patti del vigente capitolato, determinerà le norme per l'avanzamento, le sospensioni e le dispense dal servizio degli impiegati. Orbene, anche questo regolamento è prodotto; e il ministro del tempo verificò se i patti erano stati rispettati.

L'approvazione del Ministero, neppure in questo secondo caso fu ritenuta necessaria.

Potevano le dichiarazioni fatte in Parlamento aggiungere alla legge quello che nella legge stessa non vi fu espresso? Io credo di no.

E questa è pure l'opinione della amministrazione.

Ad ogni modo, sarà anche questa una delle tante questioni che saranno esaminate dalla Commissione d'inchiesta.

Del resto, confido che non si parlerà più dell'avvenire di queste Convenzioni. Se io avrò l'onore di essere ministro a novembre confido di poter presentare alla Camera nuovi contratti che toglieranno di mezzo le Convenzioni; la Camera esaminerà i miei progetti e spero che li approverà.

Presidente. Veniamo alla votazione dell'articolo.

C'è un articolo unico proposto dagli onore-

voli Sonnino Sidney, Salandra, Saporito, Bertolini ed altri: il quale articolo unico, piuttosto che come un emendamento a quello primo, mi pare debba considerarsi come sostitutivo all'intero disegno di legge.

È presente l'onorevole Sonnino?

(*No!*)

L'onorevole Salandra?

(*No!*)

L'onorevole Saporito?

(*Nemmeno*).

L'onorevole Bertolini?

Bertolini. Ma il ministro non accetta il nostro articolo?

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Ho già dichiarato alla Commissione ed alla Camera che l'articolo proposto dall'onorevole Sonnino traduce il mio pensiero. Ma poichè in tutte le cose umane vi sono temperamenti, ed io ho accettata la nuova proposta della Commissione, così non posso ora accettare l'articolo che l'onorevole Sonnino ed altri hanno proposto, sebbene, a parer mio, sia più comprensivo ed esplicito il pensiero mio meglio ancora della proposta della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

Bertolini. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro io credo assolutamente platonico il mantenere questo articolo sostitutivo, e perciò lo ritiro.

Presidente. Viene l'emendamento degli onorevoli Giusso ed Artom di Sant'Agnese:

« Art. 1. È ordinata un'inchiesta per riconoscere se il regime di esercizio delle ferrovie, secondo le Convenzioni approvate colla legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª) compreso quanto riguarda le tariffe, e se le norme per l'assunzione in servizio, e il trattamento del personale, rispondano all'interesse dello Stato. »

Onorevole Giusso, mantiene quest'emendamento?

Giusso. L'onorevole Artom di Sant'Agnese ed io avevamo presentato quest'articolo credendo necessario, anzi indispensabile, che la inchiesta debba estendersi anche all'importantissimo tema delle tariffe. Ma poichè l'onorevole relatore ha detto che il nostro emendamento è inutile, perchè egli pensa che sulle tariffe debba anche la inchiesta versare e anzi

in modo speciale; se il ministro non si oppone che nella inchiesta si tratti altresì della questione importantissima delle tariffe, io sono pronto a ritirare l'articolo, pure a nome dell'onorevole Artom di Sant'Agnesa.

Sanguinetti, relatore. L'inchiesta deve estendersi a tutto; nulla deve sfuggire ad essa di quanto forma oggetto delle Convenzioni del 1885; e le tariffe sono una parte essenziale del servizio ferroviario. Ciò ho detto e ripeto; e gli onorevoli Giusso ed Artom se ne persuaderanno. Lo ripeto: nulla di quanto forma oggetto delle Convenzioni ferroviarie del 1885 o ne fu conseguenza, deve sfuggire alle indagini della Giunta d'inchiesta.

Giusso. Sta bene.

Presidente. Onorevole Agnini, mantiene l'articolo che Ella ha proposto?

Agnini. Dopo le dichiarazioni del relatore e del ministro, delle quali prendo formalmente atto, e dopo che ho esposto quali siano le previsioni che facciamo intorno a questa inchiesta, ritiro il mio emendamento.

Presidente. Rimane allora l'articolo 1 come è stato concordato fra Ministero e Commissione, e che è così formulato:

« Art. 1. È ordinata un'inchiesta per riconoscere se l'esercizio delle ferrovie, secondo le Convenzioni approvate colla legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª), e se le norme per l'assunzione in servizio, e il trattamento del personale, rispondano all'interesse dello Stato. »

Pongo a partito questo articolo: chi lo approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 2. L'inchiesta sarà fatta da una Giunta composta di quindici membri, dei quali sei saranno nominati dal Senato del Regno, sei dalla Camera dei deputati e tre con Decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri.

« La Giunta eleggerà fra i suoi membri il proprio presidente. »

Gli onorevoli Badini, Caldesi, Berio, Butini, Minelli, Fiamberti, Ghigi, Palizzolo ed altri propongono che l'articolo 2 sia così emendato:

« Art. 2. L'inchiesta sarà fatta da una Giunta composta di quindici membri, dei quali sei saranno nominati dal Presidente del Senato del Regno, sei dal Presidente della Ca-

mera dei deputati e tre con Decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri.

« La Giunta eleggerà fra i suoi membri il proprio presidente. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. Anche a nome dell'onorevole Turati e degli altri amici, debbo fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

La Camera si pronunzierà circa gli emendamenti presentati dai diversi deputati, in merito alla nomina dei commissari; se questa cioè, debba essere fatta dalla Camera o dal presidente.

La mia raccomandazione è diretta al ministro dei lavori pubblici; ed ha per scopo di ottenere che, per i tre membri da nominarsi per Decreto Reale, l'onorevole ministro abbia a proporre dei ferrovieri. Il ministro, che è uomo tecnico, m'insegna che se nella Commissione d'inchiesta non vi sono coloro che son pratici, non si potranno ottenere tutti quegli schiarimenti precisi che occorrono per una inchiesta. Qui nella Camera ci sono uomini tecnici; ma tecnici, diremo così, un po' ideali; ma i pratici del servizio non ci sono.

È questa una preghiera che io faccio al ministro; accogliendola, egli avrà questa prova: che i ferrovieri diranno la verità, anche quando è contro di loro.

Lucifero, della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lucifero, della Commissione. Ho chiesto di parlare per pregare il collega Badini e gli altri colleghi di ritirare la loro proposta. Se essi accolgono questa mia preghiera, voteremo l'articolo all'unanimità, e sarebb tanto di tempo guadagnato, anche nell'interesse della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Rinunzio.

Badini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Badini. Insieme con alcuni colleghi, avevo presentato quell'emendamento all'articolo: col solo scopo che siccome la Camera, fra pochi giorni sarà chiusa, e quindi, evidentemente, essa non sarebbe stata in tempo a eleggere i suoi commissari, la nomina di questi commissari fosse deferita al President

Ma di fronte alle opposizioni che si sono sollevate, non ho difficoltà di ritirare questo emendamento.

Cocco-Ortu, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Cocco-Ortu, presidente della Commissione. La Commissione si era anch'essa impensierita della obiezione che ha sollevato ora l'onorevole Badini: ma siccome la Camera potrebbe successivamente prendere qualche determinazione circa la nomina di questa Commissione nel caso che il Senato non avesse approvato la legge prima che la Camera si separi, così si può accettare l'articolo come è formulato, salvo poi a vedere che cosa converrà di fare.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pantano. Allo stato delle cose, unendomi al pensiero di coloro i quali credono che la Camera non debba spogliarsi del diritto di nomina, ma volendo conciliare questo pensiero col desiderio di coloro che hanno presentato un emendamento nel senso che la legge possa attuarsi prima che la Camera si chiuda, vorrei pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè faccia di tutto che, anche al Senato, questa legge sia discussa e votata rapidamente, in modo che la Camera sia in tempo di nominare i suoi delegati.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 2.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 3. La Giunta presenterà entro sei mesi ai presidenti delle due Camere ed al Governo la sua relazione. »

De Felice-Giuffrida Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici, prego la Giunta di voler tener conto di questo: che anche il ministro ha sollevato il dubbio se gli organici dovessero essere esaminati dal Governo: tanto più che qui nella discussione proposito delle Convenzioni ferroviarie nacque il dubbio il quale fu spiegato con le dichiarazioni allora fatte in questa Camera. *Conversazioni — Rumori*.

Presidente. Tutto ciò non ha a che fare niente con l'articolo terzo.

De Felice Giuffrida. È una semplice raccomandazione. *(Conversazioni)*.

Presidente. Ma onorevole De Felice, questo non ha a che fare con l'articolo terzo, ed io non posso darle facoltà di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. A me pare che i sei mesi decorreranno dal giorno dell'approvazione della legge.

Voce. Della promulgazione.

Rizzetti. ... della promulgazione.

Calcolando dunque i sei mesi, e mettiamo che trascorrerà il mese di luglio la Commissione avrà appena tempo a tutto il 31 gennaio prossimo per presentare la sua relazione. Ora, siccome col 31 dicembre si chiudono gli esercizi finanziari di tutte le Società, e siccome io credo che la Commissione avrà molto campo da coltivare nei bilanci delle rispettive Società quando questi saranno chiusi al 31 dicembre, così io credo che sarebbe utile stabilire un termine preciso; poniamo alla fine di febbraio o di marzo, invece che lasciare questo termine di sei mesi indeterminato.

Accordando uno o due mesi di più affinché la Commissione possa presentare il risultato dei suoi studi, io credo che si gioverebbe molto alla sua opera, ed all'effetto che deve avere la legge.

Io quindi proporrei che si mettesse il termine preciso del 31 marzo 1897.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Io prego l'onorevole Rizzetti di non insistere nella sua proposta.

Io ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, l'ho ripetuto qui, che, se avrò l'onore di essere ancora ministro dei lavori pubblici, presenterò nel mese di novembre, od al più tardi in dicembre, i nuovi contratti.

Quindi se la Commissione avrà allora terminato il suo lavoro, mi servirò di questo per gli studi che dovrò fare.

Ma io non vorrei che mi si opponesse che c'è un'inchiesta in corso per impedire che i contratti nuovi siano discussi.

Quindi, io prego l'onorevole Rizzetti di acconsentire che sia mantenuto il termine dei sei mesi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Sanguinetti. relatore. La Commissione mantiene l'articolo come è formulato; resta inteso che a quest'articolo non si può dare la interpretazione che gli dà l'onorevole Rizzetti: che i sei mesi, cioè, decorrano dal giorno della pubblicazione della legge. I sei mesi devono decorrere dal giorno in cui la Commissione si costituirà e comincerà ad esistere legalmente. Io, come deputato, accetterei un termine più lungo; ma come relatore, e parlando a nome della Commissione, debbo sostenere l'articolo concordato fra essa ed il Ministero.

Rizzetti. Le ragioni messe innanzi dall'onorevole ministro non varrebbero ad escludere l'opportunità della mia proposta; ma per deferenza al ministro, e pago delle dichiarazioni che ha fatte, io la ritiro.

Presidente. Metto ai voti l'articolo 3°.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

« Art. 4. Nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1896-1897 sarà iscritta la somma di lire 15,000 col titolo: *Spesa per l'inchiesta sull'esercizio ferroviario.* »

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in una seduta pomeridiana.

Carotti. Pregherei l'onorevole presidente di stabilire che il disegno di legge fosse votato proprio nella seduta pomeridiana di oggi, affinchè potesse andar subito al Senato.

Presidente. Onorevole Carotti non è consuetudine di prendere impegni nella seduta antimeridiana, per le sedute pomeridiane. Tuttavia posso assicurarle che, se non certamente, con moltissima probabilità questo disegno di legge, sarà votato nella seduta pomeridiana di oggi.

Discussione della proposta di legge: Disposizione transitoria per l'applicazione dell'art. 2 della legge 24 settembre 1882.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali.

Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico. « Per i militari congedati anteriormente alle leggi 11 luglio 1894, n. 286 e 287, le condizioni richieste dal n. 5 dell'articolo 3 della legge 24 settembre 1882, n. 99 per la iscrizione nelle liste elettorali s'intendono soddisfatte quando nel foglio di congedo sia contenuta la indicazione che sanno leggere e scrivere e che hanno prestato no meno di due anni di servizio effettivo sotto le armi. »

La discussione è aperta intorno a quest'articolo unico del disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Onorevoli colleghi!

Io non dirò che questo disegno di legge sia di una gravità eccezionale; ma esso non è certo così poco importante, come ne ha l'apparenza, e per lo meno può offrire materia a dubbi che io sottometterò brevemente alla Camera.

Io concordo con la Commissione circa l'utilità, anzi la necessità di porre fine ad un stato di cose molto ambiguo, che si è creato dopo l'ultima legge del 1894.

Essendo sorte difficoltà in quanto all'interpretazione dell'articolo secondo, comma quinto, della legge elettorale 24 settembre 1882, sul modo, cioè, come dovesse provarsi la capacità elettorale dei militari congedati anteriormente alle leggi del dì 11 luglio 1894: le Commissioni comunali e provinciali e i Corti d'appello si sono trovate in tale disparità di apprezzamenti da creare una vera anarchia nella materia elettorale. Perchè le Commissioni prima, e le Corti d'appello poi cominciarono arbitrariamente ad ammettere che il militare sapesse leggere e scrivere quando ciò fosse risultato dal libretto di deconto o dal semplice congedo. Quindi si cominciò ad escludere che potesse valere il congedo, e sorse la questione se dovesse valere il *bene* o il *con profitto* scritto sui libretti di deconto; questione che dette luogo a sentenze arbitrarie e contraddittorie.

Dunque l'anarchia elettorale, che è venuta in seguito a queste diverse interpretazioni deve necessariamente essere riparata con una disposizione di legge.

E a parer mio, la disposizione che l'onorevole Agnini ha presentato alla Camera che viene oggi in discussione, potrebbe completamente soddisfare, se non si potesse sollevare una grave eccezione intorno a ciò che

rappresentano effettivamente questi congedi. Perchè, onorevoli colleghi, quando esistevano ancora le scuole reggimentali, non si annetteva a quella annotazione, che si apponeva sui congedi e sui libretti di deconto, quella importanza che le si sarebbe data, se si fosse venuto in forza di questa annotazione. Quindi accadeva che, nell'atto del congedamento del militare, i congedi venivano rilasciati senza la formula più comunemente adoperata, ed erano rilasciati talvolta anche in bianco.

Ora praticamente è accaduto questo: che nel lungo periodo che è passato dalla revisione delle liste elettorali del 1882 ad oggi, questi congedi si sono andati di mano in mano riempiendo con una formula qualunque, la quale attesta che l'elettore sa leggere e scrivere; quindi non solo potremo trovarci, ma certamente ci troveremo di fronte a congedi che sono stati falsificati.

Concordando adunque nella necessità di riparare a questo grave sconcio che si è deplorato per il passato, e pure essendo larghissimi verso i militari i quali sanno leggere e scrivere e che hanno data una qualche prova che conservino almeno un poco di quello che hanno imparato all'epoca in cui si trovavano iscritti nella scuola reggimentale, io credo che non si possa fare a meno di qualche temperamento, per assicurarci che il congedo non sia stato falsificato.

Ora a questo io credo che si possa riparare, perchè anche con ciò noi possiamo distruggere gli effetti della semi-violenza che adoperarono le Commissioni provinciali all'epoca dell'ultima revisione. Fino da allora la legge dava facoltà all'elettore che chiedesse l'iscrizione di presentarsi davanti ad un notaio, e di potere scrivere una domanda per essere ammesso nelle liste.

E la legge prescriveva che si facesse una domanda così semplice che moltissimi oterono farla.

Io dunque sarei oggi disposto ad accettare la formula più larga possibile che si voglia proporre, perchè noi non avremo a temere per avvenire, trattandosi di una disposizione transitoria, che, di quanto oggi deliberiamo, possa prima o dopo abusare. E così sarei disposto a rinunciare a tutte le prescrizioni tassative che in questo argomento la legge del 1894 imponeva; ma non potrei rinunciare che un principio di prova grafica qua-

lunque si debba richiedere per eliminare il sospetto, se non altro, che noi facciamo rientrare per la finestra elettori che non ne hanno i requisiti, e che possono oggi divenire tali col mezzo della falsificazione del congedo militare.

E poichè la facoltà di far la domanda innanzi al notaio veniva concessa dalla legge dell'11 luglio 1894 noi potremmo attenerci a questa data e stabilire che potranno essere iscritti nelle liste elettorali, in questa revisione straordinaria che ora si farebbe in conseguenza della proposta di legge dell'onorevole Agnini, coloro che, posteriormente all'11 luglio 1894, abbiano fatto una prova grafica innanzi al notaio e la uniscano al foglio di congedo.

Con questo temperamento darei il mio voto a questa proposta di legge, perchè è una legge liberale e perchè col temperamento stesso verrebbero eliminati i pericoli che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Onorevoli colleghi, dirò due sole parole le quali sono più specialmente rivolte all'onorevole Vagliasindi.

Come egli stesso ha detto, questa disposizione è transitoria, perchè si riferisce ai congedi passati, perchè quanto ai nuovi essi saranno disciplinati diversamente dopo l'istituzione delle scuole reggimentali. Il pericolo quindi non è tanto grave, da compromettere la sollecita approvazione di questa disposizione di legge che ripara a difetti gravissimi, cioè di persone che per esser stati militari due o tre anni, pur hanno la cultura sufficiente per garantire che il loro voto sia sincero. Che se poi, di fatto, non sanno nè leggere, nè scrivere, non andranno a votare, perchè nelle elezioni politiche è necessario che l'elettore scriva il nome del candidato.

Dunque gli effetti dannosi, rilevati dal collega Vagliasindi, sono tanto incalcolabili, che non vale la pena di farli presenti, per impedire in questo momento l'approvazione della legge.

Perciò lo prego di non insistere nel suo emendamento, che darebbe luogo ad una lunga discussione, e che forse forse potrebbe compromettere la riuscita della legge stessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Faccio la stessa preghiera rivolta testè all'onorevole Vagliasindi di ritirare, cioè, il suo emendamento, affinché sia più sollecitata l'approvazione di questa proposta di legge.

Egli ha già riconosciuto che questa proposta di legge non tende ad allargare per l'avvenire il diritto elettorale; ma a dare, se mai fosse lecito dire, una interpretazione autentica ad una legge vigente, la quale per la sua dicitura è diversamente applicata nelle varie Provincie del Regno.

E di fatto, come riferisce la stessa relazione, in determinate Provincie, le Commissioni provinciali di appello hanno seguito la via stabilita da questa proposta di legge; ed in altre no. Lo stesso Governo con circolare ha dovuto invitare queste dissenzienti Commissioni a tener presente una interpretazione conforme alla proposta dell'onorevole Agnini, affinché la legge fosse eguale per tutti.

Quindi di che si impensierisce l'onorevole Vagliasindi?

Di militari, che hanno servito per due anni, che hanno frequentato le scuole, che sanno leggere e scrivere, di militari non dilà da venire, ma già congedati prima del 1894?

Per queste ragioni lo prego anche io di ritirare l'emendamento per poter, concordi, approvare questa proposta di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

Aprile. Desidero dal Governo e dalla Commissione un chiarimento.

Quando fosse approvata questa legge che l'onorevole Vischi ha chiamato un'interpretazione autentica della legge elettorale, questi nuovi elettori dovrebbero essere iscritti nelle liste: ma quando? In una apposita revisione straordinaria delle liste, o in occasione dell'annuale revisione? Desidero che sia chiarito questo punto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

Tittoni. Io dirò poche parole per porre la questione in un terreno diverso da quello in cui la poneva l'onorevole Vischi.

Egli diceva che si tratta di una semplice legge d'interpretazione per rendere uniforme la giurisprudenza elettorale in Italia; e tale è veramente se si guarda alla lettera della proposta della Commissione. Però pare a me che queste questioni dell'elettorato non possano esaminarsi separatamente e unicamente

come questioni d'interpretazione di leggi, e risolvano, tutte le volte che sono portate davanti alla Camera, l'intera questione dell'elettorato politico.

Dal momento che ci si propone una proposta di legge il cui effetto è di accrescere numero degli elettori...

Imbriani. Ma no: è il loro diritto.

Tittoni. Domando perdono: l'effetto pratico è di accrescere il numero degli elettori.

Aprile. È evidente!

Tittoni. Ora possiamo noi esser contenti della estensione dell'elettorato? Quando una corrente d'opinione pubblica trascinò la Camera ad allargare il suffragio, si fecero previsioni che l'esperienza ha interamente smantiate; poichè qui si parlò di timori di parossismi sovversivi che avrebbero potuto impadronirsi della cosa pubblica.

Invece queste previsioni risultarono false, perchè se vi furono Camere conservatrici, lo furono quelle derivanti dall'ultima legge elettorale.

Un altro male si è manifestato, al quale non si era posto mente, e questo è la estensione della corruzione.

Io non posso parlare per tutta Italia, poichè non ho esperienza sufficiente; dico però che nella mia regione, l'estensione del suffragio non ha giovato a nessuna parte politica ma è stata dannosa unicamente alla moralità. E se qualche cosa, di cui ho avuto conte quando facevo parte della Giunta delle elezioni, mi permette di esprimere un giudizio più generale, mi pare che questa tale condizione sia come una macchia d'olio che si va estendendo continuamente e minaccia di contaminare la vita politica del paese.

Ora, signori miei, se noi facciamo qualche chi pare più liberale, a chi va innanzi quell'opinione pubblica che, come ieri è stato detto, è fatta unicamente dai giornali, per all'infuori della stampa non esiste, allora diamo allegramente estendendo ancora più il suffragio perchè alla rappresentanza politica venga a mancare interamente quella sincerità e quella moralità dalla quale si è già a stanza allontanata.

Ma se vogliamo essere uomini politici non temere che ci si chiami conservatori nel senso buono della parola, cioè, di conservare quel principio di moralità che deve essere il fondamento della nostra vita pubblica. allora abbiamo il coraggio, ed io l'ho

te mia, di votare contro qualunque proposta di legge che estenda ancora più l'elettorato politico. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Colajanni Napone ha facoltà di parlare.

Colajanni Napoleone. L'onorevole Tittoni è buon conservatore. E dico buono, anche per dire che è uno di quei conservatori che tanto in tanto presentano qualche disegno di legge con intendimento abbastanza sociale, che esce fuori dal comune; e ricordo la sua proposta delle proprietà collettive. Ma mi meraviglia molto la sua obiezione, cioè, che il suffragio allargato abbia dato una Camera conservatrice.

Ed allora perchè impensierirsi? Siete tentato tenero forse della democrazia?

Se è così, francamente non posso che congratularmi. Ma veramente io temo molto che sia questo il fine recondito dell'onorevole Tittoni. Inquantochè egli sa benissimo che spesse volte, specie in alcuni paesi, la riforma elettorale non dà risultati immediati; quindi egli teme che fra qualche anno quelle tendenze conservatrici del corpo elettorale, che si sono avute finora, si muteranno, ed è questo anche il mio pensiero. Non lo nascondo.

Ma l'onorevole Tittoni ha detto un'altra cosa molto grave: ha parlato della moralità diminuita in seguito all'allargamento del voto. Io posso osservare che, se la moralità è diminuita, ciò deriva da tanti e tanti altri fattori, non solamente dall'elettorato.

C'è un modo solo, è vero, di far diminuire la corruzione nell'elezioni ed è quello di fare giustizia; non quella giustizia che ha fatto la base delle elezioni di questa Legislatura, ma anche la Camera della diciannovesima Legislatura.

Del resto si persuada l'onorevole Tittoni che qui non si tratta di modificare il corpo elettorale, ma si tratta nè più, nè meno che di tornare *ad pristinum*, cioè, a quella applicazione larga della legge, che c'era prima della famosa revisione delle liste elettorali, fatta dall'onorevole Crispi nel 1895. Sono queste revisioni sapienti, intelligenti, che hanno dato quella Camera, che era veramente nella intenzione dell'onorevole Crispi d'avere...

Aprile. Che è questa.

Colajanni Napoleone. ... e che è questa e della quale non sono ammiratore.

Con questo proposito di legge si tratta, onorevole Tittoni, di fare semplicemente un atto di giustizia e mi duole e mi meraviglia che l'opposizione venga da due persone, che, pur militando in partito avverso, io rispetto e stimo come due buoni conservatori, quali sono gli onorevoli Vagliasindi e Tittoni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. Voterò questa legge che nulla modifica. Essa non fa che chiarire l'operato di certe Commissioni elettorali, che non vogliono riconoscere il diritto elettorale in coloro che sono congedati dal servizio militare.

L'onorevole Tittoni ha accennato, che di questi fatti nella sua regione non ne sono avvenuti. Anche nella mia, onorevole Tittoni, non ne sono avvenuti; ma si è tentato di commetterli. Nientemeno a Milano si è tentato di negare l'iscrizione elettorale ad oltre 600 persone, che avevano il congedo militare scritto in questo modo:

Sa leggere sì

Sa scrivere sì

Ma, poichè il congedo non era accompagnato dal certificato voluto dalla legge del 1895, che molti comandanti di distretto dimenticano di rilasciare, le Commissioni intendevano di escludere dal voto questi congedati. (*Conversazioni*).

Vischi. Anzi si rifiutano!

Zavattari. Voi non avete il diritto di fare opposizione a questa legge, la quale dice alle Commissioni nient'altro che questo: rispettate i congedi militari, nei quali è scritto dal comandante di reggimento o di distretto che il soldato sa leggere e sa scrivere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Dopo tutto quello che è stato detto, non ho che da aggiungere una sola parola.

All'onorevole Tittoni, il quale si lamenta tanto della corruzione pubblica, basata sulla estensione dell'elettorato, vorrei ricordare che, se c'è un rimedio, è quello, non soltanto di levare la materia corruttibile, che ci sarà sempre sia nelle file borghesi, sia nelle file del proletariato, ma di levare la materia corruttrice, la quale penetra attraverso l'elettorato ristretto e attraverso l'elettorato allargato, nonostante tutte le Commissioni, nonostante tutti i sindacati.

Del resto, sono profondamente addolorato di vedere che questa legge, la quale non riguarda che la reintegrazione di un diritto riconosciuto dalla Camera a coloro, che prestano alla patria il maggiore tributo, quello della propria libertà nelle caserme e del proprio sangue sui campi di battaglia, trovi oppositori in questa Camera, dove si votano spesso ordini del giorno in favore dell'esercito.

È strano davvero che si venga a lesinare questo piccolo diritto, a far qui una politica di restrizione mentale verso persone le quali hanno forse più che altri, il diritto di esercitare il proprio voto e la libertà del proprio convincimento nelle cose politiche, quando la patria richiede loro i maggiori sacrifici in tempo di pace e in caso di guerra.

Con queste considerazioni, prego la Camera di volere approvare la presente proposta di legge.

Presidente. È stato presentato un emendamento...

Aprile. Io ho domandato al proponente....

Presidente. Scusi, Ella non ha facoltà di parlare, ha già parlato.

È stato presentato un emendamento firmato dagli onorevoli Vagliasindi, Bertolini, Di Lenna, Schiratti, Lochis, Fiamberti, Ruffo, Riola, Artom di Sant' Agnese, Ambrosoli, Biscaretti, e consiste nello aggiungere all'articolo unico, del quale è stata data lettura, le parole: « A condizione che al congedo sia unita una prova grafica, innanzi al notaio fatta dall'elettore posteriormente all'11 luglio 1894. » (*Vivi rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Zavattari. Questo è l'articolo 100!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Mi pare che l'emendamento presentato dai colleghi sia semplicemente una ironia, perchè la legge vigente, anche senza il loro emendamento, accorda il diritto elettorale a chi ha fatto la prova grafica.

L'emendamento è quindi inutile. Del resto con questa legge di iniziativa parlamentare non si tratta di allargare o di integrare diritti, ma soltanto di unificare una giurisprudenza formatasi sopra una legge in nove decimi d'Italia e dalla quale si sono allontanati soltanto pochi Comuni del Regno. A Roma, per esempio, si è sempre seguita la interpretazione che la legge in discussione

vuol sanzionare, e non si è mai pensato escludere dal voto i militari congedati sappiano leggere e scrivere. Soltanto la Camera d'appello di Roma, in un singolo caso detto che la legge non era abbastanza chiara esprimendo il voto pure, in una sentenza resa a mia domanda, che la legge stessa è chiarita.

Cavallotti. Domando di parlare.

Barzilai. Perciò non capisco come detti, qualunque siano le loro convinzioni politiche, possano rifiutarsi di dare un commento al concetto voluto dal legislatore applicato ormai da tre quarti d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Tecchio, relatore. Risponderò, anzitutto l'onorevole Tittoni il quale per verità ha a questa modestissima legge una importanza che noi non credevamo le si potesse attribuire; giacchè non si tratta qui di estensione ma di restituire semplicemente il diritto elettorale a coloro che già lo godevano per la legge di revisione del 1894, ed ai quali fu tolto ingiustamente. E dico ingiustamente perchè, nella maggior parte d'Italia il diritto che fu loro negato in esecuzione della legge del 1894, in esecuzione della stessa legge invece riconosciuto a cittadini che pur si trovavano nelle identiche condizioni.

Non si tratta, dunque, qui di una estensione e nemmeno di una legge interpretativa: perchè la legge cui si riferirebbe l'interpretazione odierna, quella cioè per la quale fu data la legge straordinaria delle liste, ebbe piena esecuzione.

Le revisioni straordinarie sono finiti tutte le autorità, anche in sede d'appello sono pronunciate. Pertanto, non si tratta dell'applicazione di quella legge, bensì di riparare ad un inconveniente gravissimo che essa ha dato luogo.

Permetta la Camera che io le esponga brevemente la questione.

La legge del 1882 accordava il diritto elettorale a coloro che avessero per due anni servito sotto le armi e frequentato la scuola reggimentale con profitto, oppure ne fossero stati dispensati.

In base alla legge del 1882 furono ammessi al diritto elettorale quei congedati nel foglio di congedo avevano un foglio finca intitolata: *So leggere e scrivere*.

Furono ammessi tutti, perchè, quant

a principio un dubbio fosse sorto e qualcuno ritenesse necessario un certificato da cui risultasse la frequentazione della scuola o la dispensa, tuttavia in seguito a ripetute decisioni della Corte di cassazione si ritenne definitivamente sufficiente l'indicazione del « saper leggere e scrivere » scritta nel congedo.

Tutti questi congedati nel giorno in cui si procedette alla revisione straordinaria in base alla legge del 1894, erano, dunque, in possesso del diritto di voto.

Ora è accaduto che nella maggior parte delle Provincie tale diritto fu riconosciuto senz'altro e gli iscritti furono mantenuti nelle liste, mentre in alcune poche Provincie le Commissioni avvisarono che dovesse esser data a prova del saper leggere e scrivere, non più nei termini e nei modi consentiti dalla legge del 1882, ma colle nuove forme stabilite alle modificazioni portate all'articolo 19 della legge elettorale con la legge 11 luglio 1894.

Questa nuova forma consiste nella presentazione di un attestato del comandante del corpo in cui si dica espressamente che il congedato ha frequentato la scuola, o ne è stato dispensato. Ma, naturalmente, i congedati prima del luglio 1894 si sono trovati nella condizione di non poter presentare tale attestato perchè al momento del congedo quell'attestato non era previsto dalla legge, e nessun comandante di Corpo lo rilasciava.

Non han potuto nemmeno procurarselo poi, perchè i comandanti di Corpo ebbero l'istruzione dal ministro della guerra (e credo che egli abbia fatto bene ed avesse ragione di far così) di non rilasciare il certificato previsto dall'articolo 19 della nuova legge elettorale, se non ai militari che venissero congedati dopo l'11 luglio 1894.

Così avvenne che, mentre nella più gran parte del Regno, il diritto è ora riconosciuto, in un'altra piccola parte, credo in 4 o 5 Provincie, lo stesso diritto è negato a cittadini che pure si trovavano nelle identiche condizioni.

Abbiamo, cioè, se il potere legislativo non interviene, una disparità stridente di trattamento fra cittadini e cittadini, una differenza nell'attribuzione del più importante loro diritto, che è troppo giusto togliere di mezzo. Il disegno di legge non ha che questo scopo; ed io non so come possan sorgere obiezioni in contrario.

L'onorevole Vagliasindi ed altri colleghi han proposto un emendamento che, se bene ne ho inteso le ragioni, si preoccuperebbe della possibilità che, in alcuni congedi nei quali, in passato, qualche volta, si dimenticava di scrivere la indicazione se il congedato sapesse, o no, leggere e scrivere, questa indicazione venga abusivamente introdotta; in altri termini l'emendamento è suggerito dal dubbio che quella indicazione in qualche caso non corrisponda al fatto, e che, in realtà, il possessore del congedo non sappia nè leggere, nè scrivere.

Dirò francamente. Se si tratta solo di provvedere a che nelle liste elettorali non entri chi, non sapendo leggere e scrivere, non ne ha il diritto, la Commissione, la quale, sebbene composta, come vedete, in gran parte di membri della Montagna (*Si ride*), non ha punto intenzione di portare sconvolgimenti nel regime elettorale, la Commissione, dico, non ha difficoltà a che si trovi una forma per evitare questo pericolo. Ma più in là non potrebbe andare; e non potrebbe accettare l'emendamento così come l'abbiamo sentito leggere, perchè mi pare dicesse benissimo il collega Barzilai: si accorderebbe una cosa che è già accordata dalla legge, perchè chi fa la prova grafica, anche se non ha servito nell'esercito, ha senz'altro il diritto elettorale.

Io penso che gli onorevoli Vagliasindi e colleghi potrebbero restar paghi se si stabilisse che quando sorga il dubbio che il possessore del congedo non sappia leggere e scrivere ad onta della dichiarazione contenuta nel congedo, allora egli potrà essere chiamato a presentare una domanda scritta davanti a notaio. La forma si può studiare perchè sia più esatta: ma più in là, quanto alla sostanza credo che la Commissione non potrebbe arrivare, perchè allora tanto varrebbe non fare la legge.

Presidente. Onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Vi rinuncio.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Muratori.

Muratori. Dopo il discorso fatto dall'egregio relatore è dopo aver letta la sua relazione, desidererei conoscere nelle sue conseguenze ultime la portata di questa legge per poter dare con coscienza il mio voto. Perchè, se è vero che in molte Provincie già in precedenza è stata applicata largamente questa legge, bisogna accertare quanti nuovi elettori

saranno iscritti nelle liste elettorali; senza di che non potrei dare con coscienza il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Richiamo l'attenzione della Commissione sopra un'altra, dirò, anomalia in fatto di diritto elettorale.

La legge accorda il diritto elettorale ai militari che hanno servito per due anni. Vi sono soldati ai quali, per merito, viene accordato il congedo anticipato.

Sapete che cosa è avvenuto? È avvenuto che alcune Corti d'appello, dando alla legge una interpretazione assolutamente letterale, hanno negato il diritto elettorale ai soldati congedati prima dei due anni, cioè, ai soldati migliori, a quelli che dovrebbero avere maggior diritto di essere iscritti nelle liste. È questa una irregolarità che sottopongo allo esame della Commissione, la quale sembrandomi propensa ad allargare possibilmente le porte agli elettori, vorrà tenerne conto.

Tecchio, relatore. Allargare, niente affatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

Fiamberti. Farò una considerazione in linea d'ordine, ed è questa.

Con la presente legge s'intende di modificare la legge elettorale politica? No: lo dice il testo dell'articolo, e lo dice molto chiaramente la lucida relazione del collega Tecchio.

Lo scopo è, dice la relazione, di dare una interpretazione uniforme della legge sopra questo punto.

La Cassazione ha già ammesso che quando nel congedo del soldato vi sia l'indicazione del saper leggere e scrivere, l'elettorato è di diritto.

Ed allora qual'è la conseguenza, quale la via da battere?

Si dice che ci vuole una legge: a me pare di no, perchè non è necessaria una legge per l'applicazione e l'interpretazione delle leggi. Bastano i magistrati.

Se le Corti d'appello hanno negato l'iscrizione, ricorrete alla Corte di cassazione.

Voci. S'è già fatto!

Fiamberti. Noi qui siamo chiamati a legiferare, non a dare interpretazioni autentiche. La magistratura non ha ancora esaurito il

suo ufficio; ebbene, quando essa l'avrà esaurito, per mezzo della Corte di cassazione. Sezioni riunite, allora il dubbio verrà eliminato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi rincresce di non poter dare adeguata e precisa risposta alla giusta domanda che faceva l'onorevole Muratori, perchè, purtroppo, tutte le questioni elettorali si traducono in numeri, ed il conoscere quanti siano gli elettori che verrebbero iscritti novellamente nelle liste, è un dato che certamente deve interessare molto la Camera.

Ma questi dati non li posso dare per la semplice ragione che, non sapendo che si discutesse questa mattina il disegno di legge, non ho potuto assumere nessuna informazione dall'ufficio. Quindi mi scuserà l'onorevole Muratori se non posso dargli le notizie che mi richiede. Non so, del resto, neppure se l'ufficio sarebbe in condizioni di darmele, ma forse sì, perchè la questione è stata agitata tante volte, e, come dice l'onorevole Tecchio nella sua relazione, esso si è mostrato favorevole a questa tesi.

In questo caso possiamo prendere il Ministero come ente, perchè si tratta di una questione eminentemente giuridica e non politica, questione che, ripeto, io non conoscevo, ed ho appreso soltanto ora dalla discussione che si è fatta.

La questione è questa: di sapere, cioè, se le disposizioni restrittive della legge del 1894 si debbano o no applicare ai militari in congedo. Di regola, quando si tratta di diritto elettorale, coloro i quali per qualsiasi ragione sono stati iscritti nelle liste elettorali anteriori, si conservano nell'esercizio del loro ufficio pel solo fatto che furono iscritti. Questa è la regola generale la quale ha governato le nostre varie legislazioni elettorali.

Ma questa regola generale ha trovato una mutazione notevole nella legge del 1894, la quale ha avuto ed ha voluto avere effetto retroattivo. Qui non è il caso di discutere se la legge del 1894 sia buona o cattiva. È quello che è; una legge retroattiva che impone a coloro che si trovano iscritti nelle liste elettorali, l'adempimento di alcuni alti uffici, la prestazione di alcune determinate prove,

za delle quali l'iscrizione nelle liste elettorali nuove non sarebbe legittima.

Veniamo ora al caso concreto.

Che cosa succede? Succede quello che deve cadere; cioè che i militari dovrebbero prestare, come è prescritto dall'articolo 19 della legge elettorale del 1895, testo unico, certificato del comandante del Corpo. Essendo questo si richiede, si richiede cosa è perfettamente conforme ai principii, io non approvo, nè disapprovo, della legge del 1894.

Senonchè quando voi chiedete ai militari il congedo questo certificato speciale voluto dall'articolo 19 del testo unico del 1895, voi chiedete loro una cosa impossibile.

Dunque il legislatore Agnini... (*Si ride*), è il legislatore come me e come gli altri e si dà del suo diritto..., dunque il legislatore Agnini dice: la condizione posta dalla legge del 1894 non è possibile; bisogna trovarne un'altra, e quale? Il congedo, poichè in esso non c'è attestazione del saper leggere e scrivere. Mancanza di una prova più luminosa, voi potete chiedere altra prova.

Questo è stato il concetto del Ministero della guerra e di quello dell'interno.

Ma, dicono l'onorevole Vagliasindi ed altri signori, (lasciamo stare la questione politica sollevata dall'onorevole Tissoni che non credo opportuna) ma qui, dicono essi, c'è un inconveniente ed è questo, che voi volete ad una prova la quale è per se stessa insufficiente e tale è stata riconosciuta e dettata dalla legge.

Infancamente le due opinioni hanno un peso. Senonchè viene l'onorevole Tecchio, a nome della Commissione...

Tecchio. Certo.

Rudini, presidente del Consiglio. ... ed offre un altro termine. Cioè, dice l'onorevole Tecchio, ogni volta che possa nascere il dubbio... l'onorevole Muratori a bassa voce dell'onorevole Muratori, chi giudica del dubbio? dice l'onorevole Muratori, ogni volta possa nascere il dubbio, sottoponetevi il militare congedato alla prova grafica.

Accetto questo metodo proposto dall'onorevole Tecchio, ma credo che questo metodo debba essere studiato e perfezionato; e mi pare di domandare troppo se chiedo alla Commissione che voglia riferirne in una relazione, formulando la proposta dell'ono-

revole Tecchio, tenendo conto del dubbio emesso a bassa voce dall'onorevole Muratori, che credo valga la pena di essere sciolto *a priori*, affinché non si riproduca davanti alle Commissioni e davanti all'autorità.

Aprile. Quando, se i termini sono spirati?

Di Rudini, presidente del Consiglio. S'intende per l'iscrizione alle nuove liste.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini, della Commissione. Riservandomi di rispondere alle obiezioni, che furono fatte al mio disegno di legge, mi limito adesso a far presente all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole Vagliasindi che nel regolamento per l'applicazione della legge 11 luglio 1894 vi è già una disposizione, parmi nell'articolo 13, che dà facoltà alle Commissioni locali di richiedere la prova grafica qualora sorga dubbio sull'alfabetismo di un elettore.

Quindi l'emendamento dell'onorevole Vagliasindi, o quella qualsiasi frase che vorrebbe aggiunta l'onorevole presidente del Consiglio, mi sembrano superflue affatto.

Tengo però a dichiarare che da parte mia non ho alcuna difficoltà, qualora si ritenga insufficiente la disposizione del regolamento, di accettare quella che, a parer mio, costituirebbe una norma modificatrice dell'articolo 13 indicata: non ci ho difficoltà perchè noi chiediamo soltanto che siano reintegrati nel loro diritto elettorale quelli, che effettivamente hanno i requisiti voluti dalle leggi in vigore.

Presidente. Onorevole Agnini, mandi la proposta scritta.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no!

Presidente. La Commissione ha mandato al banco della Presidenza questo emendamento:

« Quando sorga dubbio sull'attendibilità dell'indicazione contenuta nel congedo, le Commissioni per le liste possono richiedere dal congedato una domanda scritta davanti notaio. »

Suardo Alessio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suardo.

Suardo Alessio. Le parole espresse in questo emendamento farebbero ritenere che si potesse

mettere in dubbio la piena attendibilità della dichiarazione, che venisse fatta da un colonnello, comandante di reggimento, che cioè il soldato da lui dipendente congedato sappia leggere e scrivere.

E questo dubbio non si può nè si deve ammettere. (*Benissimo!*)

Domando quindi che la quistione venga meglio studiata, rimandandola ad altra seduta.

Presidente. Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione.

Tecchio, *presidente della Commissione.* Trovo giustissima l'osservazione fatta dall'onorevole Suardo...

Voci. A domani!

Tecchio... e non ho alcuna difficoltà che discussione sia rimessa a domani.

Presidente. Dunque questa discussione, tesa anche l'ora tarda, sarà continuata ne prossima seduta.

La seduta termina alle 12.20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati